

Segue dalla prima

Lei per confidarsi in pubblico ha scelto un giornalista donna, lui uomo. Quando si dice il caso. Aiutato da quei due nomi, Adamo ed Eva, che uno accanto all'altro sembrano inventati da uno sceneggiatore alle prime armi.

Ed è subito diventata una storia a mille facce quella dell'amore nascosto tra la sindaca quarantenne, ricca, potente e il capo della maggioranza che giovanissimo non è, ricco neanche, ma potente sì. Una storia da cui traspaiono passioni, slanci, tenerezze, ingenuità ma anche durezza e rancore, un fondale di sofferenze e inquietudini che suggeriscono l'ipotesi che non si tratti di un sentimento interamente consumato. E alle spalle la storia politica di Cosenza, i gesti

pubblici dei due che ora tutti si affrettano a rileggere come conseguenza di reciproci sostegni amorosi. Per i patiti del gossip alla ricerca di una love story estiva da usare sulle barche e sotto gli ombrelloni, coi mille particolari piccanti che via via s'ingrandiscono (come da mesi ormai accadeva a Cosenza), una vera e propria pacchia. Sullo sfondo, ma per ora non ne parla nessuno, il dolore di tante vite coinvolte sbattute a propria insaputa in prima pagina non per il cinismo dei soliti giornalisti ma per la scelta, secondo loro necessaria, del botta e risposta dei protagonisti e l'evidente svantaggio con cui si affaccia al mondo Filippo, come la sindaca ha promesso che si chiamerà il suo bambino a cui vuol fare da madre e da padre.

L'intervista con cui Adamo si assume la responsabilità di padre ha passaggi drammatici. «È vero - è l'esordio - ho avuto una relazione con Eva Catizone, penso di essere il padre». E commenta: «Un uomo politico non può portarsi appresso nessuna ombra... Quando si sbaglia meglio ammettere le proprie colpe. No, non fuggo, non mi nascondo».

Lui: «Non fuggo, non mi nascondo. Non sfuggerò alle responsabilità. Accetto sia lei a far da padre e madre»

“ Il sindaco, Eva Catizone, annuncia di aspettare un figlio da single. Il padre, segretario dei Ds della Calabria, si disvela



Eva Catizone
Sindaco di Cosenza
e in alto
Nicola Adamo
segretario regionale dei Ds calabresi

Cosenza, la storia di Adamo ed Eva sotto la Quercia

Quindi, le scuse: «Agli amici cui ho mentito. E chiedo perdono a Enza (la moglie, ndr), a Rita e a Ciccio. Li ho ingannati e fatti soffrire». Adamo rivela di aver parlato a lungo con Eva di un possibile figlio e spiega sicuro: «A Eva ho anche fatto presente che sarei stato un irresponsabile se avessi dovuto decidere consapevolmente una nuova paternità». Parole come pietre, anzi macigni difficili da rimuovere. Ma, con-

tinua il racconto, Adamo dice di aver subito chiarito che spettava alla sua compagna decidere cosa fare: «Sapevo di non dover sfuggire alle mie responsabilità». E ancora: «Ho accettato l'idea che sia lei a essere madre e padre».

Eva Catizone risponde con la disponibilità di sempre al telefono. Mette le mani avanti: sull'intervista di Adamo non vuol dire nulla. «È una storia privata - si difende - preferi-



sco il silenzio e che cali il silenzio». La sindaca l'intervista l'ha letta sul giornale: «L'ho divorata per due volte consecutive per capirne tutte le sfumature. Immaginavo che l'avrebbe fatta: sapevo di un disagio e di un turbino di Nicola ma non l'aspettavo così presto». Eva è certa di non aver sbagliato: «Che altro potevo fare se non dire che aspettavo un bambino? È capitato che restassi incinta ma quando è accaduto ho subito avvertito cosa avrei dovuto fare. Di me - riconosce - dicono che sono una donna coraggiosa: ho avuto coraggio. Tenere il bambino è stata la scelta più difficile». Ha messo nel conto l'inferire di «falchi e squali». Ma avverte: «Quella su cui sono stati informati i miei cittadini è la storia di un grande amore, l'amore di due persone che si sono incontrate e quello delle due che s'incontreranno». Lo sa anche lei che c'è chi soffre perché queste storie fanno sempre molto male a tanti: «Ho avvertito che bisognerà tutelare molti, non solo quelli che dovranno nascere». È convinta, la sindaca, che questa storia, quando clamori e curiosità morbosi si saranno placati, potrà far bene alla Calabria: «Ci servono tante infrastrutture ma non sarà un Ponte a cambiare le cose se non modificheremo i nostri atteggiamenti mentali. Ho creduto di fare la cosa giusta ma anche quella che mi è sembrata più moderna. Ci sono tanti Palazzi romani con tante relazioni anche trasversali. Mi è sembrato utile un gesto di chiarezza da parte del sindaco donna di una piccola città meridionale». Eppure sembra che con la sua intervista volesse sfidare il padre a uscire fuori. Lei nega: «Ho deciso di rispettare tutte le scelte di Nicola. Io ho solo voluto affermare il mio diritto di far nascere mio figlio. Per sensibilità e cultura non metterei mai un figlio contro un padre». «Perché non ho chiesto scusa a nessuno? Forse perché mio marito è in realtà il mio ex marito». E quando gli chiedo se questa storia per lei è finita per sempre è alle spalle o se ama ancora il segretario calabrese della Quercia diventa guardinga e sviolata: «Se lo amo lo può capire dalla discussione che abbiamo fatto». È una confessione d'amore. Quindi, la conclusione: «Non lo so se questa storia per me è finita oppure no. Sono frastornata. "Per sempre" è una parola antistorica e antimoderna. Non lo so se è finita. Non lo so e non lo voglio sapere».

Aldo Varano

Lei: «È stata una scelta difficile, un gesto di chiarezza da parte di una sindaca donna di una piccola città meridionale»

Udeur

Ministri e leader alla festa di Telesse

ROMA Sette ministri, cinque leader di partito più Romano Prodi, Massimo D'Alema, Mino Martinazzoli; i leader di Cgil, Cisl e Uil, il sindaco di Roma Walter Veltroni; i presidenti del Lazio Francesco Storace e della Puglia Raffaele Fitto; il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e il presidente della Fieg Boris Biancheri. Sono questi alcuni dei protagonisti della Festa che l'Udeur, come ogni anno, organizza a Telesse, dal 30 agosto al 5 settembre.

Il tema della sesta edizione della kermesse mastelliana è «Ritorno alla politica - la terza Repubblica?» e avrà come filo conduttore l'insegnamento politico di Alcide De Gasperi, di cui quest'anno ricorre il cinquantenario della morte.

Ricco il carnet degli appuntamenti, dei dibattiti e delle tavole rotonde, che affronteranno molti (e variegati) temi: dal-

la riforma delle pensioni al lavoro, dall'energia alle prospettive del centro politico in Italia, dalla giustizia al trasporto pubblico locale, dalle riforme istituzionali alla legge Gasparri, dalle prospettive di governo alla nuova legge sui camper e sul turismo all'aria aperta.

E, come accade da qualche anno a questa parte, in programma ci sarà anche una sfida calcistica tra Udeur e giornalisti. I ministri che hanno accolto l'invito sono Alemanno, Scajola, Maroni, Marzano, Calderoli, Gasparri, La loggia. I leader di partito che hanno confermato la propria presenza sono Fassino, Follini, Pecoraro Scania, Rutelli, e naturalmente il padrone di casa Mastella.

Subito in apertura, lunedì 30 agosto, Epifani Pezzotta e Angeletti, a dibattere insieme al ministro per le Politiche agricole Alemanno, a Bruno Tabacci, Enrico Letta, Paolo Cirino Pomicino e Diego Della Valle di «declino e colonizzazione: una disastrosa verità?».

La chiusura dei lavori della sette giorni di Telesse sarà affidata ovviamente a Clemente Mastella, alle 12 di domenica 5 settembre.

Campania

Il Pdc: non ci faremo usare dal Polo

Ad agosto, in ferie. Il consiglio regionale della Campania discuterà dal 2 settembre l'approvazione dello Statuto regionale, la legge per le Università, il bilancio regionale di previsione, la legge elettorale. Lo hanno deciso i capigruppo, respingendo la proposta della Cdl che ha disertato la riunione - di tenere sedute ad oltranza in agosto. «L'assenza del Polo e le pregiudiziali del documento hanno reso evidente che resta una conflittualità accentuata» dicono i capigruppo del centrosinistra. Un'ostilità che ha persuaso non ci fossero le condizioni per continuare a lavorare. Per il capogruppo Ds, Daniele «nelle ultime sedute consiliari si è andato affermando un principio pericoloso secondo il quale la responsabilità del funzionamento dell'Aula è della maggioranza, mentre è anche dell'opposizione che, negli ultimi tempi, ha messo in campo un atteggiamento ostruzionistico». Posizione condivisa dal capogruppo dello Sdi, Antonio Si-

meone, che ha stigmatizzato l'assenza della Cdl e ha richiamato gli esponenti del centrodestra «a dare prova di senso di responsabilità nell'affrontare i lavori consiliari affinché essi siano produttivi». Il vicepresidente della Giunta regionale, Antonio Valiante, ha invitato le forze politiche ad «un confronto costruttivo».

Più conciliante anche la posizione dei Comunisti italiani, che si erano ritirati dalla maggioranza: «Abbiamo dato un evidente e determinante contributo per far ripartire il lavoro del Consiglio Regionale. Prendendo atto, che la maggioranza non è in grado di assicurare il numero legale e che la Cdl mantiene una posizione ricattatoria, tesa a barattare lo statuto con il bilancio, il PdCI ha convenuto di calendarizzare le sedute da settembre, smentendo che sia la linea di opposizione al presidente a creare un blocco istituzionale». Ma il segretario regionale, Giacomo De Angelis, conferma che «ci opporremo a uno Statuto presidenzialista e verificheremo gli impegni del centrosinistra nella discussione sul bilancio. In particolare rivendicando il finanziamento della legge sul reddito di cittadinanza, l'istituzione della struttura pubblica per reinserire l'industria, l'attuazione del piano sanitario, il varo di quello ospedaliero, l'inversione delle privatizzazioni, il decentramento amministrativo».

Simone Collini

Alla Festa nazionale dell'Unità è atteso Prodi. Ma tra gli ospiti dei dibattiti ci saranno anche Follini e uomini di governo. Torna IrideTv

Quarto stato, terzo mondo. È la Festa di Genova

ROMA Dopo 15 anni in cui si è spostata tra Bologna, Modena e Reggio Emilia, la festa nazionale dell'Unità sarà di nuovo a Genova. Avrà un titolo, «Popoli in cammino», e i manifesti sono già pronti per essere affissi sui muri. Li ha realizzati Fabbrica, l'agenzia di comunicazione creata da Oliviero Toscani, e sono la riproduzione del «Quarto Stato», il famoso quadro di Pellizza da Volpedo, con al posto dei soggetti originali, ma nelle stesse posizioni, solo più sorridenti, ragazzi di nazionalità diverse.

Per 26 giorni, dal 25 agosto al 19 settembre, alla Fiera del mare ver-

ranno allestite aree dove ascoltare dibattiti, seguire spettacoli, praticare sport e assaggiare i piatti tipici della zona per un totale di 200mila metri quadrati. Arriveranno per parlare di politica tutti i leader del centrosinistra, a cominciare da Romano Prodi, ma anche diversi esponenti del centrodestra: ha già dato la sua disponibilità a partecipare il segretario dell'Udc Marco Follini, ma potrebbero arrivare a Genova anche

alcuni esponenti di governo, come il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno, di An, e quello del Lavoro Roberto Maroni, della Lega.

Il Palasport, dove solitamente si organizzano concerti, sarà adibito a cittadella della politica. Ci saranno cinque punti dibattito. La sala principale sarà dedicata a Enrico Berlinguer, un'altra a Guido Rossa. Ci sarà anche un'area denominata

«Liguria 2005», dove si farà vedere spesso il candidato del centrosinistra per le regionali del prossimo anno Claudio Burlando. Per il capitolo spettacoli, sarà allestito un grande spazio denominato «Zena Zue-na» (dal genovese all'italiano: zona giovane) dove si alterneranno oltre cento dj alle consolle di quattro diverse piste. L'ingresso non sarà libero, ma invece di pagare in euro si dovrà portare un pacco di pasta o di

riso o altro che poi verrà mandato alle missioni umanitarie allestite in Palestina e in Iraq. Dell'organizzazione se ne occuperà la Sinistra giovanile insieme all'associazione no profit «I creativi della notte Music for peace».

Questa sarà la quarta festa nazionale dell'Unità organizzata a Genova, che quest'anno è anche capitale europea della cultura, dopo quelle del '55, del '78 e dell'89. Ancora in

molti si ricordano l'ultima che il partito organizzò nella città ligure: era prima della svolta e il partito era il Pci. «Questa sfida la viviamo con un preoccupato orgoglio», ammette il segretario dei Ds di Genova Mario Tullio, «anche per quello che era il Pci genovese di allora. Tanto per dare la dimensione: nell'89 avevamo 34 funzionari, oggi a tempo pieno in federazione ne abbiamo due». Anche per questo, sarà la festa del vo-

lontariato. «Serviranno mille volontari nei giorni normali e almeno 1500 nei fine settimana», spiega il responsabile feste dell'Unità dei Ds Lino Paganelli. Preoccupato che la Liguria non risponda come l'Emilia Romagna? «Niente affatto», risponde. «C'è molta attesa e molta voglia di partecipazione», spiega. «Il partito è in forza e ha ottenuto una sequenza di risultati molto positivi».

Anche quest'anno, in contemporanea con la festa, riprenderà a trasmettere Iride Tv. Spot con l'attrice Maruska Albertazzi che annunciano il ritorno del canale satellitare dei Ds stanno già andando in onda su Taxi Channel (863 di Sky). A dare una mano ci sarà anche Michele Santoro.



SCENE DA UN PATRIMONIO

Dice Berlusconi, visibilmente commosso: «La mia amicizia con Craxi la rivendico come mio patrimonio personale e umano». Poi aggiunge, ancora in lacrime: «La mia amicizia con Craxi non è mai venuta meno, in nessun momento». Ora, è curioso che in Italia chi vuole dialogare con i socialisti debba per forza elogiare l'unico segretario pregiudicato e latitante che abbiano avuto, saltando a pie' pari pericolosi incensurati come Turati, Matteotti, Pertini, Nenni e Lombardi. Ma, come si dice, «de gustibus non disputandum». Sulla prima frase del Cavaliere si può senz'altro convenire, così come sulla scelta lessicale particolarmente azzeccata: appena Silvio pensa a Bettino, gli esce la parola «patrimonio». Forse perché lui, a quel patrimonio, contribuì da par suo: con 21 miliardi versati fra il 1990 e il '92, estero su estero, dai conti svizzeri di All Iberian (Berlusconi) ai conti svizzeri «Constellation Financiere» e «Northern Holding» (Craxi). Ragion per cui Silvio & Bettino, inseparabili anche in tribunale, furono riconosciuti colpevoli di finanzia-

mento illecito fino alla Cassazione.

Sulla seconda frase invece non si può non dissentire. Perché quell'amicizia «mai venuta meno in nessun momento», in realtà è venuta meno in parecchi momenti. E' molto solida nell'agosto '83, quando Bettino si lamenta per gli articoli anticraxiani di Montanelli e Silvio promette: «Questo Montanelli lo mandiamo a cagare, lo mandiamo affanculo». Poi chiama il condirettore del Giornale e gli rammenta: «Craxi deve farmi la legge sulle televisioni». Due anni dopo Bettino fa di meglio: due decreti per neutralizzare le ordinanze dei pretori e legalizzare le tv illegali dell'amico. La legge vera e propria, detta anche Mammì, arriva nel '90. Poco dopo partono i primi bonifici dai conti di Silvio a quelli di Bettino, inseparabili anche in Svizzera. Nel '92 Craxi finisce sotto inchiesta. Berlusconi, con tv e giornali, sta coi giudici. Ma nel '93, quando la Camera nega l'autorizzazione a perquisire e processare Bettino, Silvio corre a festeggiare lo scampato pericolo: chissà che sarebbe saltato fuori, dalle perquisizioni. Craxi fa

trasferire in Messico i 50 miliardi svizzeri da due noti ideologi del pensiero socialista, Maurizio Raggio e la contessa Vacca Agusta. Qualche settimana dopo è ad Arcore con Berlusconi ed Ezio Cartotto per benedire urbi et orbi l'operazione Forza Italia. Poi, sciolte le Camere nel gennaio '94, perde lo scudo d'immunità e fa le valigie per Hammamet, mentre decine di ex deputati coimputati finiscono dentro. E' lì che «l'amicizia mai venuta meno» viene meno. Berlusconi, se davvero pensasse quel che ha detto l'altro ieri e cioè che l'Italia era in preda al «feroce giustizialismo», candiderebbe l'amico in un colloquio sicuro salvandolo dalle manette. Inve-

ce il 27.1.94, annunciando la discesa in campo, gli sputa addosso: «L'autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal debito pubblico e dai finanziamenti illegali, lascia il Paese impreparato...». Il 6.2.94 strilla: «Noi siamo l'Italia pulita contro l'Italia che ruba!». Craxi? Mai conosciuto: «E' una falsità senza senso dire che dietro il signor Berlusconi ci sia Craxi. Non devo nulla a Craxi e al CaP» (21.2.94).

Vinte le elezioni sventolando la bandiera di Mani Pulite, il Cavaliere tenta subito di accaparrarsi Di Pietro e Davigo all'Interno e alla Giustizia. I due rifiutano, ma lui li esalta al Senato: «Questo gover-

no è schierato dalla parte dell'opera di moralizzazione della vita pubblica intrapresa da valenti magistrati» (16.5.94). Craxi, ad Hammamet, aspetta e colleziona condanne. Berlusconi, a Roma, fa la serenata a Di Pietro che s'è appena dimesso: «Le dimissioni di un magistrato che si era guadagnato il rispetto di tutti gli italiani, lasciando l'amaro in bocca. Le sue inchieste esprimevano grande ansia di verità...» (6.12.94). Craxi, spazientito, comincia a sparare fax ai giornali, in cui accusa anche la Fininvest di aver foraggiato illegalmente i partiti. Il gallo canta due volte, ma Berlusconi continua a rinnegarlo: «Forza Italia e Craxi sono politicamente lontani anni luce. Posso assicurare che non abbiamo nulla a che fare con lui, e siamo stati molto attenti anche nella formazione delle liste elettorali. E' assolutamente escluso che Forza Italia possa aver avuto o abbia alcun rapporto con Craxi» (1.10.95). Mai una visita ad Hammamet, finché Bettino è vivo. Poi, appena si spegne, e soprattutto spegne il fax, l'amicizia «mai venuta meno» riprende più eterna che mai.

Oggi ferve il dibattito sul perché Bobo Craxi e altri socialisti stiano con Berlusconi. Una possibile risposta è nei verbali di Raggio, che nel '95 raccontò al pool che fine fecero i 50 miliardi (di cui 21 targati Berlusconi) che Craxi gli aveva affidato: 15 se li mangiò lui con la contessa Agusta in due anni di latitanza in Messico; il resto rimase nella disponibilità di Bettino che, di tanto in tanto, ordinava dei bonifici: ad esempio quello del 23.5.94 per \$ 40.000/s. Fr. 50.000 Bank of Kuwait Ltd», «utilizzato - scrivono i giudici - in pagamento del canone relativo a un'abitazione affittata dal figlio di Craxi in Costa Azzurra». A Saint-Tropez, per la precisione. Ancora un anno fa Bobo Craxi si recava a trovare Raggio a Villa Altachiaro in Portofino: colloqui burrascosi, assicurano i testimoni. Anche Berlusconi, appena rientrato a Palazzo Chigi, nel 2001 sentì il bisogno di render visita a Raggio. Chissà di che parlano quei tre quando si vedono. Si dice che uno legga ad alta voce i sacri testi del socialismo e gli altri si raccolgono in meditazione.